

Foto Ansa



→ **Il libro di Vittoria Franco** è lo spunto per un incontro-dibattito

→ **Presenti** Anna Finocchiaro, Concita De Gregorio, Nadia Urbinati

Care ragazze, ricominciamo a parlare dei nostri diritti

Quote rose, battaglie vinte ma sempre a rischio, libertà individuali e codici etici, velinismo e conquiste vere: questi i temi trattati a Roma in un incontro con moltissime donne e pochi uomini.

TULLIA FABIANI
ROMA

Loro, le ragazze, magari non lo sanno. Ancora non scoprono di essere le destinatarie di un racconto e di un invito. Eppure quando Vittoria Franco, ricercatrice di Storia della filosofia alla Scuola normale superiore di Pisa e senatrice del Pd, ha cominciato a scrivere il suo libro è a loro che ha pensato; al loro presente e futuro di donne che non hanno vissuto le stagioni di lotta e conquista delle libertà femminili, ma che oggi le sperimentano a volte con poca consapevolezza, altre con abuso. Di loro si è detto ieri a Roma nella Sala degli atti parlamentari, dove questo piccolo promemoria "Care ragazze", edito da Donzelli, è stato discusso. Certo a guardare la platea poche erano le donne che, come Chiara Braga potevano dire di "non avere conosciuto affatto la battaglia per il divorzio", o la riforma del diritto di famiglia del

1975, o ancora di "avere due anni quando nel nostro ordinamento venne cancellato il delitto d'onore". Lei, classe 1979, giovane deputata del Pd ha dalla sua un'altra esperienza: quella di diritti riconosciuti ma non esercitati. Fa un esempio: "In Lombardia, la giunta Formigoni ha una sola donna assessore e su 80 consiglieri solo 7 sono donne". Per questo l'idea delle quote non le sembra una mortificazione, ma "un grimaldello per rompere uno schema", altrimenti impossibile da contrastare. La questione del resto è appunto quali forme le libertà raggiunte e i diritti ottenuti vanno assumendo. E le forme, come ha ricordato Nadia Urbinati, scrittrice e docente alla Columbia University, sono soprattutto quelle del velinismo, e dell'individualismo fatto cultura. "Come conciliare la critica dei costumi con la libertà individuale senza cadere in contraddizioni?" chiede l'Urbinati. Perché questo è il nodo più intricato: le libertà individuali sono una conquista appunto, ma l'uso che oggi molte donne ne fanno è un uso "che non conosce limite". Mentre va detto che "la libertà vuole limite, c'è un limite della cultura liberale e dei diritti. Il limite infatti è un tema etico", altrimenti il rischio come scrive Vittoria Franco è che "i limiti vengano imposti dall'

esterno". Cambiare le prospettive quindi: partire non tanto dal tema dei diritti individuali, ma da quello culturale (etico-morale) e da quello politico, "in nome di una vita responsabile e di una cittadinanza responsabile". Già. Resta però la difficoltà di far arrivare il messaggio alle destinatarie: Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato, riconosce che "il posto delle donne nella società è ancora angusto, ha finestrelle piccole e che guardano in poche direzioni". Ma alla figlia sedicenne che le dice: "Mamma, voi sì che lottavate sul serio", come se non ci fosse più niente da fare, o "avete fatto tutto voi", risponde: "Ce ne sono di cose da fare, cominciate a pensare e a farle". Per farlo però ricorda Concita De Gregorio, direttore de l'Unità, che "bisogna ascoltare, mettersi nei panni di queste ragazze e ragazzi abituati a vivere secondo modelli televisivi e un'estetica dell'eterno presente, dove sparisce la memoria, il senso, l'etica". È necessario "ripartire dalla difesa della dignità dell'essere donna, ribellarsi a ciò che rende impossibile essere davvero liberi oggi" conclude Vittoria Franco; questo in fondo è il motivo per cui ha deciso di scrivere il libro e perché molte donne e pochi uomini si sono ritrovati a discuterlo. E allora, care ragazze, parliamone. ♦


**UN GIORNALE
LIBERO
DA 65 ANNI**

L'INIZIATIVA

Tiziana Bartolini
DIRETTORA NOI DONNE

Che un giornale pensi a festeggiare oggi in Italia è un fatto singolare vista l'aria pesante che grava sul settore dell'editoria con centinaia di licenziamenti, tagli ai contributi pubblici e continui attacchi alla libertà dell'informazione. Questo è il tempo della mobilitazione più che dei festeggiamenti. Noi, come gli altri giornali, sentiamo gli effetti di questa crisi drammatica e vediamo un incerto futuro, ma abbiamo pensato che i 65 anni di 'noidonne' dovessero essere sottolineati. Non per celebrare ma piuttosto per valorizzare il senso di una storia molto particolare che questo giornale racconta all'editoria italiana. La sua longevità - unica per una testata politica al femminile - le ha permesso di intrecciare nel corso del suo cammino crisi e riprese, legami politici forti e intese profonde ma ha visto il manifestarsi anche di visioni autonome o l'emergere di contraddizioni. E' la storia del nostro dopoguerra, ma tutta al femminile. Un patrimonio che tante generosità, energie ed intelligenze hanno contribuito ad alimentare. Tutto ciò per noi, oggi, è un valore delle donne e che le donne hanno regalato alla comunità, un 'tesoro' che va salvaguardato in un'Italia smemorata. In passato 'noidonne' ha svolto un ruolo diverso rispetto a quello ordinariamente affidato ad una testata giornalistica e la forza di quel dialogo - che si è intersecato con l'UDI ma che da anni ha avuto la capacità di viaggiare in autonomia - è ancora intatta. Sappiamo che il passato non torna né sarebbe utile ricostruire improbabili similitudini. La sfida, oggi, è sollecitare le donne ad essere protagoniste del loro futuro con strumenti innovativi e consolidate competenze, capire insieme quali nuove strade percorrere. La festa, quindi, per dire che 'noidonne' c'è e intende continuare a fare la sua parte nell'informazione, con sguardi femminili sulla politica e sulla società. (La festa è al Caffè Letterario a Roma, venerdì 7 maggio - www.noidonne.org) ♦